



LA PANARIE

RIVISTA FRIULANA

Anno XXVIII - N. 109/110

Giugno - Settembre 1996

Rivista Trimestrale - Un numero L. 10.000
Abbonamento Italia L. 30.000 - Estero L. 50.000
EDITRICE «LA NUOVA BASE»
33100 Udine, Via Cavour 26 - Tel. 0432/505282
Redazione - 33100 Udine, Via Grazzano 10 - Tel. 0432/512649 - Fax 0432/512690
C/C Postale n. 18829333

Spedizione in abb. postale - Pubbl. inf. 50%
Taxe perçue - Tassa riscossa - Udine Italy
Autorizzazione Tribunale di Udine n. 222 del 4-4-68
Stampa: Litografia Ponte - Talmassons - Ud

Direttore responsabile
SILVANO BERTOSSI
Segreteria di Redazione
ANNAMARIA BALDUZZI

È vietata la riproduzione senza citare la fonte.
I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.
In copertina: *Architettura spontanea in Friuli. (Foto Carlo Innocenti)*

SOMMARIO

- | | | | |
|----|--|-----|--|
| 3 | Vittorio Zanon
<i>...Il Friuli giochi bene tutte le sue carte!</i> | 55 | Paola Ferraris
<i>Fabio Asquini e Antonio Zanon: iniziative della possidenza illuminata per il rinnovamento economico</i> |
| 5 | Albano Pellarini
<i>Le dimensioni della persona e la vita in comune</i> | 61 | Rita Mascialino
<i>Coazione e coerenza nell'attacco della dannunziana «Pioggia nel pineto»</i> |
| 11 | Raimondo Strassoldo
<i>Strassoldo: l'ideologia e l'identità friulana</i> | 67 | Egilberto Martin
<i>I primi friulani nel Nuovissimo Continente</i> |
| 21 | Tonino Cragnolini
<i>La mia identità friulana: guardare oltre il muro «de la braide»</i> | 77 | Mara Marchesan
<i>Diario naturalistico Maldiviano</i> |
| 23 | Maria Tore Barbina
<i>Le riviste culturali locali: lente d'ingrandimento dei problemi locali e mezzo di superamento del daltonismo lessicale e spirituale</i> | 89 | Marcello De Stefano
<i>L'arte friulana...nascosta</i> |
| 27 | Rita Mascialino
<i>Lingue a confronto: sul rapporto tra lingue maggiori e regionali nella traduzione</i> | 93 | Roberto Jacovissi
<i>Il fascino misterioso della natura nelle tele di Antonietta Ongaro</i> |
| 35 | Marino Vertovec
<i>Del tradurre: teoria e passi</i> | 97 | Carlo Gaberscek
<i>Location friulane: paesaggi del Friuli nel cinema</i> |
| 39 | Maria Carminati
<i>Pagine provinciali: Dino Menichini</i> | 107 | Gian Paolo Linda
<i>Il libro</i> |
| 49 | Roberto Jacovissi
<i>Imitatori friulani di Catullo</i> | 111 | Alan Brusini
<i>La solite storie</i> |
| | | 113 | Puisie di scree |
| | | 115 | Recensioni |

La Panarie, nel suo rilancio editoriale sta programmando una serie di «occasioni culturali» per discutere argomenti inerenti e strettamente collegati alla cultura friulana. Uno di questi incontri si è tenuto nel marzo scorso a Palazzo Belgrado, a Udine, nel salone d'onore. Il tema posto in discussione, volutamente provocatorio, è stato: «Esiste una identità friulana? Confronto a più voci sulla storia, la cultura e l'autonomia di un popolo oltre illecite enfaticizzazioni o non giustificate semplificazioni».

La Panarie - ha scritto Sandro Comini sul Gazzettino presentando il convegno - è una rivista che, nei suoi anni migliori, almeno ha tentato di remare contro la deriva friulana verso il degrado e oggi tenta di rianimare l'inesistente dibattito ancorandolo ad una fase dialettica meno definitiva: a quella dell'interrogativo.»

La domanda posta sul tavolo è stata girata a cinque intellettuali: Tito Maniaco che ha proposto una chiave di interpretazione politico-letteraria, Gilberto Pressacco che ha concentrato il suo intervento sulla storiografia ecclesiastica, Raimondo Strassoldo sull'analisi sociologica, Albano Pellarini su quella giuridica, Tonino Cragnolini su quella artistica e Roberto Jacovissi, moderatore.

Su questo numero gli interventi di R. Strassoldo e T. Cragnolini.

Strassoldo: l'ideologia e l'identità friulana

RAIMONDO STRASSOLDO

1. L'ideologia friulana

1.1 Il caso friulano come manifestazione di un fenomeno europeo.

Tito Maniaco ha ragione e ricordare che lo stereotipo del Friulano «sald, onest lavorador», forte e gentile, tutto casa e chiesa, uomo d'ordine e di famiglia, disciplinato e remissivo, è piuttosto recente ⁽¹⁾. Gino di Caporiacco ne fissa la data di nascita addirittura al 1919, con la Filologica, ma si tratta indubbiamente di una forzatura polemica. Quell'immagine risale ben addietro, all'Ottocento, all'epoca della lenta formazione della piccola proprietà contadina e delle grandi emigrazioni. Tito Maniaco ha anche ragione ad evidenziare che la costru-

zione ottocentesca dell'ideologia friulana fa parte di un più generale processo di scala continentale. Ovunque in Europa, dalla Scozia agli Urali e dalla Lapponia alla Sicilia, a partire dal tardo Settecento gli intellettuali scoprirono ed esaltarono i valori dei popoli contadini, la bellezza dei loro costumi, miti, poesia, arti, parlate, la nobiltà delle loro tradizioni, la profondità delle loro

NOTE

⁽¹⁾ Tito Maniaco, *L'ideologia friulana. Critica dell'immaginario collettivo*. Edizioni Kappa Vu, Udine 1995



I relatori al convegno promosso da La Panarie - da sinistra Pellarini, Maniacco, Jacovissi, Pressacco, Cragnolini, il presidente della Provincia Pelizzo, il direttore de La Panarie Bertossi

sapienze, l'altezza delle loro virtù. Era, questa scoperta, uno degli aspetti più macroscopici del romanticismo, (l'esaltazione dello stato di natura e del «nobile selvaggio», la reazione all'illuminismo universalistico) e uno dei correlati del nascente nazionalismo. Era il modo in cui, le classi aristocratiche-terriere fondavano nel rapporto organico con le comunità contadine la legittimazione del loro status, e uno dei modi in cui la borghesia, ormai classe dominante o avviata ad esserlo, occultava il conflitto d'interessi col le masse lavoratrici in nome di una superiore unità spirituale, di una comunanza di radici storiche e di

destini. Come evidenzia Hobsbawm nella sua notissima raccolta di saggi su questo tema ⁽²⁾, gran parte delle «tradizioni» nazionali-popolari furono inventate, o quanto meno elaborate, nel corso dell'Ottocento a scopo propriamente ideologico, cioè di manipolazione politico-culturale, di sostegno all'ordine e al potere costituito.

1.2 Marginalità, in Friuli, dell'ideologia friulana .

Anche in Friuli è avvenuto qualcosa di simile. La differenza sta nel ruolo che l'ideologia friulana ha avuto, in questa regione, come strumento di potere. A mio modesto avviso si è trattato di un ruolo del tutto marginale. Impegnarsi oggi, alle soglie del 2000, nella critica a un'ideologia formatasi ben oltre un secolo fa, che non ha mai avuto molta importanza politica, e alla quale da qualche tempo non crede più nessuno (dei soggetti politicamente rilevanti, forse ancora

(2) Eric J. Hobsbawm, T. Ranger (cur.), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987

qualche vecchio maestro di scuola, qualche dirigente di filodrammatica di paese), mi sembra una fatica inutile. Chi sono, in concreto, oggi, i detentori del potere (sociale, politico, economico, culturale) che basano il loro dominio sull'uso propagandistico dell'ideologia friulana? Caro Maniaco, fuori i nomi.

Ma non credo neanche che ve ne siano stati in passato. Le classi dirigenti in Friuli non hanno mai preteso di essere espressione del loro popolo, di basare il loro potere sulla rappresentatività e il consenso popolare, non v'è mai stata la coscienza di una «nazione friulana» in senso moderno, cioè di una unità politica basata sulla comunanza delle radici, destino, sangue, cultura, lingua, ecc. Le tracce dell'esistenza di una coscienza e un'identità politico-culturale, di un «patriottismo» propriamente friulano, nei secoli, sono scarsissime. Le classi dirigenti, in Friuli, hanno sempre ricevuto la loro legittimazione non dal basso e dall'interno - dal loro essere espressione della comunità regionale - ma dall'alto e dall'esterno: dall'imperatore romano-germanico e del suo fedele patriarca, dalla Serenissima Repubblica di San Marco, da Napoleone, dall'Austria, dall'Italia. Si sono sempre messe al servizio del, e spesso prosternate, al potente esterno di turno, purché garantisse i loro privilegi. L'ideologia veramente importante e dominante in Friuli, quella che rispecchia il potere reale e su cui questo si appoggia, non è mai stata quella friulana. Di volta in volta è stata quella imperial-feudale, quella clerical-patriarcale, quella veneziana, quella napoleonica, quella asburgica, quella piemontese-italiana-patriottica-liberal-nazionale-massonica, quella romano-fascista, quella romano-partitocratico-democristiana. Questi sono stati i codici politici con cui si esprimevano i ceti dominanti in Friuli, con cui si è costituito e mantenuto il rispettoso conformarsi dei friulani.

Il fatto che le classi dirigenti in Friuli tra loro, e nei movimenti pubblici, non parlassero la lingua del popolo (salvo scarse eccezioni, e soprattutto nel Goriziano) ⁽³⁾, ma sempre quella dei padroni esterni di turno (tedesco, veneto, italiano), ne è una spia chiarissima.

1.3 Leghismo e friulanità

Mi pare che lo stimolo a occuparsi criticamente dell'ideologia friulana sia venuto a Maniaco dall'improvvisa accesa di una formazione politica che in qualche modo si richiamava ai valori dell'autonomia e dell'ideologia friulana, cioè la Lega Nord-Friuli. Qui le osservazioni possono essere due. La prima è che, anche nel caso della Lega, il potere dei centri esterni e superiori sembra largamente prevalere sui rappresentanti locali; il modesto potere dei leghisti friulani è un'articolazione locale di quello di Bossi, più che un'espressione dell'auto-governo del popolo friulano. La seconda è che il ruolo della friulanità (valori friulani, autonomia friulana, ideologia/utopia friulana) nella Lega è piuttosto ambiguo; compare nei discorsi fatti a livello locale, ma è assente, e condannata nei programmi della Lega a livello centrale («bossiano»). In pratica, i dirigenti leghisti si occupano più degli interessi di bottega dei loro rappresentanti, che dei valori etnici. E si può ipotizzare, da molti indizi, che gran parte degli elettori abbia votato la Lega non per promuovere la friulanità, ma per protestare contro molte altre cose (fisco, burocrazia, immigrati, ecc.).

⁽³⁾ Aa. VV., *Cultura friulana nel Goriziano*, Istituto di Storia sociale e religiosa di Gorizia, Udine 1988



Intervento dell'ing. Vittorio Zanon responsabile editoriale de La Panarie

1.4 Conclusioni sull'ideologia friulana

In sintesi, la mia opinione è che l'ideologia friulana certamente esiste, o meglio è esistita; ed è stata costruita nei tempi, nei modi o con i fini tipici di tutte le ideologie tecnico-nazional-popolari ottocentesche, come ricordato da Maniacco. Ma nel caso del Friuli questa ideologia etnico-regionale (mini-nazionale, ecc.), pur penetrando abbastanza estesamente e profondamente nella coscienza popolare (lo si è visto ad esempio ai tempi del terremoto), ha avuto un ruolo del tutto marginale a livello politico; come è evidente dall'inesistenza dei movimenti autonomisti friulani fino al 1945, e dalla loro scarsa incidenza anche negli anni migliori del Movimento Friuli (mediamente 5% dei suffragi, nel confine del Friuli storico). Qualche ruolo appena più percettibile l'ideologia friulana l'ha avuta nei decenni di egemonia democristiana, ma soprattutto in quanto ideologia ruralistica, comunita-

ria, affine ai valori contadini e cristiani originariamente tipici di quella cultura politica; non nella pienezza dei contenuti dell'ideologia friulana di cui si dirà più avanti. Il ruolo dell'ideologia friulana nel successo della Lega Nord-Friuli è certamente più evidente, ma ambiguo, ed è molto incerta la reale consistenza del potere leghista. Le ideologie veramente dominanti in Friuli sono state e sono ben altre e criticare oggi l'ideologia friulana non sembra una fatica molto produttiva. Invece di criticare la povera ideologia friulana, Maniacco potrebbe impiegare il suo ingegno a criticare le già più potenti ideologie - e le relative forze politiche - che in questo dopoguerra hanno minimizzato, emarginato, negato e combattuto i valori della friulanità, riducendola alla miseria attuale. E indubbiamente tra queste forze v'è stato, in prima fila, anche il marxismo e il partito in cui egli stesso ha a lungo militato.

2. L'identità friulana

2.1 Un popolo contadino, nordico, cristiano, di frontiera, migrante

Esiste un'identità friulana? Certo che esiste. Anzi, forse ne esistono tante. La si trova espressa in infinite pubblicazioni (letterarie, storiche, civili, retoriche, programmatiche, giornalistiche, ecc.) e anche in qualche ricerca social-scientifica. La si può trovare anche nei discorsi dell'uomo della strada. Solo che, come tutte le identità, è articolata multiforme, fluida; ed è diffusa in modo ineguale, sia in estensione (sul territorio, tra la gente) sia in intensità o profondità, negli strati della coscienza soggettiva; e varia nel tempo. In modo molto grossolano l'identità friulana *tradizionale* può essere descritta come un'identità di un popolo *contadino, nordico, cristiano, di frontiera, migrante* (*). *Contadino* e quindi povero, sottomesso, resistente alle fatiche, legato alla terra e alla proprietà, frugale, risparmiatore. *Nordico* e quindi riservato, «freddo», disciplinato, ordinato, rispettoso della legalità, dotato di senso civico, dominato dall'ethos del lavoro. *Cristiano* e quindi religioso, basato sui valori della famiglia, della comunità, della tradizione, ma anche della solidarietà, dell'ospitalità, del controllo delle emozioni («virtù»). *Di frontiera* e quindi esposto alle incertezze e ai colpi della storia (guerre, invasioni), che inducono paura, pessimismo, prudenza, scetticismo, allergia alle passioni stato-nazionale; ma esposto ai contatti e alle mescolanze con popoli diversi, e in particolare slavi e tedeschi. *Di emigranti*, e quindi con qualche tratto di disponibilità all'epos del viaggio e dell'avventura, aperto ai contatti con il mondo più vasto, ma anche custode e conservatore geloso, nella diaspora delle proprie radici culturali. Molti altri elementi dell'identità friulana potrebbero essere aggiunti: la peculiare stratificazione genetica (illiri, celti, lati-

ni, goti, longobardi, sloveni) e storico-politica (ai nomi sopra citati si devono aggiungere i bizantini, franchi, tedeschi, veneti, austriaci, piemontesi, meridionali); il ruolo, ancora da approfondire, degli influssi medio-orientali, e soprattutto ebraici, attraverso Aquileia romano-alessandrina. Si può sostenere che anche la geografia concorra fortemente alla formazione dell'identità friulana, con l'accentuata varietà morfologica, la fortissima piovosità, la carenza di risorse naturali, i frequenti, gravi terremoti, la generale instabilità di un territorio geologicamente ancor molto «giovane e ingrato».

In questa esposizione abbiamo cercato di utilizzare termini «medi» e neutri; ma è chiaramente possibile spostare l'accento verso gli estremi, sia in senso positivo (le «virtù» dei friulani) che negativo (i corrispondenti difetti o vizi).

2.2 Cenni di teoria dell'identità

È ormai acquisito, e l'abbiamo ricordato sopra, che questa identità è di costruzione relativamente recente; e che ben altri erano gli stereotipi o le immagini dei friulani vigenti in altri secoli. Identità e stereotipi, come le etnie e le lingue, sono fenomeni storico-evolutivi; nascono, crescono, si diffondono, si consolidano, si trasformano, e possono anche estinguersi. Come ogni altro fenomeno socio-psico-culturale, essi sono costruzioni mentali; esistono, e sono effettuali, nella misura in cui sono creduti veri. La loro base «storico-scientifica» o «oggettiva», cioè la loro «verità», è irrilevante.

Il problema non è quindi se esista o

(*) R. Strassoldo, B. Cattarinussi (cur.), *Friuli, la prova del terremoto*, Angeli, Milano 1978

meno un'identità friulana; ma quale sia la sua struttura, la sua diffusione, la sua vitalità, la sua validità, la sua utilità, il suo destino.

L'identità è un fenomeno, o sistema, complesso. In generale, l'identità è la risposta alla domanda: chi sono io? chi dei tu? A questa domanda ognuno può dare le risposte più disparate, a seconda della situazione (interlocutore, scopi, ecc.). Da un punto di vista sociologico, l'identità è il riflesso interiore, sullo specchio della coscienza, e filtrato dalla soggettività, dalle relazioni che il soggetto ha con il mondo esterno. L'identità è la coscienza della parti del mondo che sono nel sé; il suo reciproco è l'identificazione, cioè il sentire sé come parte di un mondo esterno; cioè il senso di appartenenza. In ambedue i casi il mondo di riferimento può essere sia fisico (gli oggetti, il paesaggio, l'ambiente, il territorio) che socio-culturale (le persone, i gruppi, le popolazioni, le istituzioni, le organizzazioni, le culture, le idee, i simboli, i valori, ecc.).

Quanto più complessi e mutevoli sono i mondi di riferimento, tanto più complesse e mutevoli saranno le identità. Ognuno di noi, nella società moderna, è uno e centomila, come aveva intuito Pirandello; e rischia quindi di non essere nessuno.

Anche senza questa estremizzazione, si deve ammettere che le dimensioni dell'identità sono numerose. Ognuno di noi si identifica con un gruppo *familiare*; che ha identità di figlio, padre, zio, nipote, e così via, a cerchi sempre più larghi. Molti di noi si identificano con una serie di *luoghi*; l'uomo è anche un animale territoriale, e tende ad affezionarsi ai luoghi in cui vive. Anche qui si possono fare strutture a cerchi concentrici, la casa, il terreno di cui si è proprietari, il paese, la valle, la zona, il paesaggio, la provincia, la regione; nelle società moderne si è creato il patriottismo nazionale, più recentemente quello a scala continentale (l'Europa, ecc.). Anche altre caratteristiche *biologiche* possono formare la base di identità: l'età (gruppi generazionali: giovani,



Il numeroso e attento pubblico

anziani, cinquantenni, gli ex-sessantottini, ecc.), il sesso, la razza. La trasformazione di queste identità biologiche in attive identificazioni anche di carattere politico-culturale è una caratteristica tipica della società contemporanea (movimenti giovanili, femminista, omosessuale, di emancipazione delle minoranze di colore, ecc.). Vi sono poi le identità, identificazioni basate sulla *professione*, sulla *apparenze organizzative*, sugli interessi economici; quelle basate sull'appartenenza *religiosa e/o ideologica e politica*; su interessi *culturali e di tempo libero*, su *passioni* (es. tifo sportivo, fanatismo per stelle dello spettacolo, ecc.) e molte altre.

In ogni società ed epoca, alcune di queste dimensioni dell'identità/identificazione appaiono più importanti delle altre, e costituiscono l'ossatura dell'organizzazione sociale. Così è stato un tempo per l'identità religiosa; individui e popoli si distinguevano in primo luogo a seconda del modo di concepire, definire e adorare le divinità, e le diversità potevano sfociare anche in conflitti e in massacri. In altri tempi sono stati gli interessi economici, i modi di produzione e le proprie posizioni in essi a costituire la struttura fondamentale; anche qui le diversità potevano trasformarsi in conflitti e violenze. Lo stesso si può dire per la razza, i costumi, il territorio, e così via.

2.3 L'identità statale, nazionale e linguistica.

Per alcuni secoli vi è stata in Occidente la tendenza a considerare centrale, nell'organizzazione della società e quindi delle identità personali, il principio stato-nazionale. Secondo questa tendenza, ogni individuo è in primo luogo suddito e/o cittadino di un'organizzazione politico-territoriale tendenzialmente chiusa verso l'esterno e omogenea al proprio interno. Il modello ideale era quello dello stato sovrano, indi-

pendente, chiuso, autosufficiente, centralizzato, unitario per razza, costumi, religione, ordinamento giuridico, cultura e, naturalmente, lingua. Nell'ideologia nazionalistica, quale sviluppata soprattutto dal giacobinismo francese e dal romanticismo tedesco, la lingua diviene uno degli strumenti e insieme dei simboli più forti dell'appartenenza nazionale, dell'identificazione e dell'identità. L'idea passò rapidamente, durante l'Ottocento, dalla Francia e dalla Germania a tutti i maggiori popoli d'Europa; nel secolo successivo fu adottata da tutti i popoli del mondo; e nei decenni più vicini a noi, sembra essere stata adottata anche dai piccoli popoli, da tempo dormienti all'interno di quelli grandi. Ai grandi nazionalismi ottocenteschi si sono aggiunti, ai giorni nostri, i nazionalismi piccoli e piccolissimi; ma talvolta altrettanto intransigenti e feroci dei primi. Ma su questo punto è necessario essere franchi: l'idea che la lingua costituisca la dimensione centrale, o addirittura unica, dell'identità (lingua come forma inseparabile dai contenuti spirituali, come «anima» dei popoli) è una vecchia idea romantico-nazionalista, ed è insostenibile e pericolosa. Vi sono stati-nazionali plurilingui, e vi sono molte lingue comuni ad una molteplicità di stati-nazionali. Soprattutto, che un certo numero di soggetti parli una stessa lingua non implica affatto che tra di essi vi sia comunanza di costumi, cultura, religione, ideologia, interessi, passioni, ecc. L'identità linguistica non assorbe in sé le distinzioni su altre dimensioni dell'esistenza. La lingua è una dimensione importante, ma guai ad assumerla come totalizzante.

2.4 La gestione delle identità nelle diverse situazioni

L'importanza delle varie dimensioni dell'identità varia non solo a livello «macro», secondo le epoche storiche e le culture, ma

anche a livello «micro», secondo le varie situazioni in cui l'individuo si trova. A seconda delle convenienze, gli scopi, degli interessi, degli interlocutori, il soggetto presenta, enfatizza, difende, promuove l'una o l'altra delle sue numerose identità; le «gestisce» e «negozia» secondo strategie più o meno razionali. Se sono in America o Germania, mi presenterò come italiano (del Nord, mi affretterei ad aggiungere). Se mi chiedono di quale parte d'Italia, indicherei l'area «tra Venezia e Trieste», che nel mondo sono molto più note del Friuli. Se sono ad un congresso di studiosi, mi presento come sociologo; ad un congresso, di sociologi, come specialista di una certa subdisciplina, e aderente ad un certo approccio teorico. Se mi trovo in un corteo di protesta, mi identifico come appartenente ad un certo partito, o sindacato, o movimento. Se partecipo ad un funerale, mi qualifico come parente del defunto. Se sono a Trieste, Venezia o Palermo, esibirò con orgoglio la mia identità friulana.

2.5 Il problema della vitalità dell'identità friulana

Il problema, come già detto, non è quello se esista un'identità friulana. I problemi veri sono due: se essa sia ancora abbastanza vitale e diffusa da poter essere salvata, promossa, difesa, e fatta sviluppare; e se la promozione delle identità etnico-regionali, o mini-nazionali, come quella friulana abbia ancora un senso, cioè sia giusta, ragionevole, utile, valida, doverosa.

La risposta alla prima domanda, a mio avviso, è che sì, l'identità friulana è ancora abbastanza vitale da poter essere rilanciata. Ma i tempi sono molto stretti. Essa vive, credo, quasi solo nelle generazioni che hanno conosciuto il Friuli tradizionale, eminentemente rurale e cristiano, povero emigrante; il Friuli di Turolfo, per richiamare un nome emblematico. Solo finché questa generazio-

ne sarà ancora attiva sarà possibile attingere a quelle idee, a quei valori, a quelle identità. Stanno invece affacciandosi sulla ribalta della storia friulana generazioni più giovani, cresciute nel Friuli moderno o addirittura post-moderno, industriale o post-industriale, che si è sviluppato a partire dagli anni '60; un Friuli ricco, sgargiante, elettronico, «yuppie»; un Friuli «californiano», per usare un altro nome emblematico. Ho l'impressione che in queste generazioni sia ormai sempre più raro trovare allo stato spontaneo l'identità friulana tradizionale; la si dovrà ripiantare, con una vasta azione educativa.

2.6 Il problema della validità dell'identità friulana

Anche alla seconda domanda la risposta è sì, e la si può argomentare a due livelli. Il primo è quello comune a tutti i movimenti di recupero delle identità etnico-regionali (minoritarie, ecc.) che da un trentennio sono risorte in molte delle società più avanzate dell'Occidente. La letteratura su di essi è ormai molto ampia e v'è un certo consenso degli studiosi sulla natura e sulle ragioni di tali movimenti. La materia non è semplice, anche perché si intreccia all'intera problematica della società post-moderna. In sintesi, i movimenti di recupero delle identità, appartenenze e culture etnico-regionali esprimono, da un lato, la crisi dello stato-nazionale classico; dall'altro, la reazione alle forze del globalismo. L'economia capitalista, le necessità strategico-militari, il progresso tecnico-scientifico, i mezzi di comunicazione tendono a costruire (hanno costruito) un sistema globale estremamente complesso, contraddittorio, con aspetti minacciosi e fin terrificanti; un sistema apparentemente caotico, policentrico, sregolato, incontrollabile, in realtà rispondente a logiche ferree di concentrazione e omogeneizzazione. All'invasione del sistema economi-

co globale si reagisce con il recupero dei valori storico-culturali-ambientali, e anche economici (le produzioni d.o.c.) locali. Il ritorno a comunità più piccole, a scala umana, realmente (e non solo virtualmente) visibili, in cui siano possibili rapporti realmente interpersonali, in cui si possa partecipare personalmente alla gestione e controllo degli affari comuni (l'autonomia locale), è sentita come una crescente necessità. In un mondo in cui i mezzi di comunicazione e trasporto permettono a chiunque di visitare ogni angolo della terra, si sente il crescente bisogno di un luogo in cui mantenere le proprie radici, in cui sentirsi veramente a casa propria. Alla globalizzazione della società corrisponde necessariamente, come antitesi dialettica, come reazione di difesa e di riequilibrio, il localismo ⁽⁵⁾. Vi sono dei rischi e ombre anche in questa tendenza; ma sembra esserci un ampio consenso sul suo carattere «naturale», necessario, positivo.

Il secondo livello di argomentazione riguarda la validità (utilità, positività, ecc.), in questo quadro generale, del recupero/rilancio dell'identità specificamente friulana. Anche qui il discorso è complesso ⁽⁶⁾, e dobbiamo stringere. In sintesi, riteniamo che molti dei valori tipici della cultura friulana tradizionale, e che abbiamo descritto più sopra, possano avere una funzione importante anche nel prossimo futuro, per limitare certi eccessi della modernità legati all'amore per la terra e per il lavoro, la tradizione di buoni rapporti con i vicini tedeschi e slavi, la consuetudine di legalità (onestà); ma l'elenco, e le argomentazioni di sostegno, potrebbero svilupparsi molto a lungo.

Non lo possiamo fare in questa sede, perché molti dei valori considerati tipicamente friulani (es. famiglia e religione) sono, in realtà, in crisi più profonda qui che in altre regioni d'Italia; e sarebbe necessa-

rio porsi complessi interrogativi su queste contraddizioni.

2.7 Appendice sulla lingua

In questo quadro si pone anche il tema della tutela e rilancio della lingua friulana. Personalmente, come già accennato, non condivido le teorie che attribuiscono alla lingua la posizione somma, o cruciale, tra i valori culturali. Non si può far ruotare tutta la questione e tutta la politica friulana attorno al problema della lingua; nè si può proclamare che basta parlare e scrivere in friulano per salvare il Friuli. È vero invece che si può essere buoni «patrioti friulani» anche senza parlare il friulano, e - ciò che accade anche più spesso - si può essere nemici della friulanità, e operare contro di essa, anche parlando correntemente la lingua friulana. A mio avviso, i contenuti della cultura e la pratica sono più importanti della forma linguistica in cui si esprimono. Indubbiamente però anche la lingua è un valore in sé, e una cultura/identità etnico-regionale ha maggiori possibilità di sopravvivere e svilupparsi se mantiene anche una sua «pelle», o superficie di confine e protezione linguistica. Ora, poiché le operazioni di tutela e sviluppo delle lingue minori sono tecnicamente possibili, e non implicano costi esagerati, è giusto impegnarsi a fondo anche in questa direzione.

Raimondo Strassoldo

⁽⁵⁾ R. Strassoldo, N. Tessarin, *Le radici del localismo. Indagine sociologica sull'appartenenza territoriale in Friuli*. Reverdito, Trento 1992

⁽⁶⁾ R. Strassoldo, *Lingua, identità, autonomia. Ricerche e riflessioni sociologiche sulla questione friulana*, Ribis, Udine 1996